

Alberto Terminio

## I CIAM e l'Italia (1928-1939)

L'internazionalizzazione  
dell'architettura italiana  
durante il fascismo

Prefazione di Paolo Nicoloso

Storia e storiografia  
dell'architettura e della città

**FrancoAngeli**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## 1584. Collana "Storia e storiografia dell'architettura e della città"

**Direzione:** Carlo Olmo

### **Comitato scientifico:**

Carlo Olmo, Politecnico di Torino / direttore

Caterina Barioglio, Politecnico di Torino

Silvia Berselli, Università di Parma

Denis Bocquet, Ensa Strasbourg

Daniele Campobenedetto, Politecnico di Torino

Gaia Caramellino, Politecnico di Milano

Michela Comba, Politecnico di Torino

Dirk De Meyer, Universiteit Gent

Filippo De Pieri, Politecnico di Torino

Concetta Lenza, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Carlo Mambriani, Università di Parma

Sergio Pace, Politecnico di Torino

Edoardo Piccoli, Politecnico di Torino

Michela Rosso, Politecnico di Torino

Paolo Scrivano, Politecnico di Milano

La collana pubblica testi inediti e tratti da ricerche originali di storia dell'architettura e della città, nella lunga età contemporanea. La collana è particolarmente interessata a presentare dibattiti di frontiera e ad ampliare i confini metodologici e disciplinari, in accordo con le attuali tendenze e prospettive della ricerca storica.

Il primo obiettivo che la collana si propone è indagare professioni, competenze, processi decisionali, dibattiti teorici, scelte economiche che danno forma a singoli edifici o a parti di città. Il secondo è di dare parola a studiosi formati, ma ancora giovani, che non sempre trovano occasioni per ripensare, sotto forma di un testo compiuto e completo, il proprio itinerario di ricerca.

I manoscritti vengono presentati al Comitato scientifico, e accettati o respinti in seguito a review da parte di almeno un membro interno e uno esterno al Comitato stesso.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Alberto Terminio

## **I CIAM e l'Italia (1928-1939)**

L'internazionalizzazione  
dell'architettura italiana  
durante il fascismo

Prefazione di Paolo Nicoloso

Storia e storiografia dell'architettura e della città  
**FrancoAngeli**

*In copertina:*

Cornelis van Eesteren, Piero Bottoni e Gino Pollini, CIRPAC meeting, Amsterdam,  
9-13 giugno 1935 [gta Archive / ETH Zürich, CIAM]

Isbn e-book: 9788835168409

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

Ai miei genitori,  
Carla e Armando





# INDICE

ABBREVIAZIONI	pag. 9
PREFAZIONE, di Paolo Nicoloso	» 11
INTRODUZIONE	» 15
1. PRIMA DEI CIAM	» 31
1.1. Le premesse della partecipazione italiana	» 31
1.2. Roberto Papini e la promozione della “moderna tendenza italiana”	» 39
2. ASCESA E DECLINO DEI PRIMI DUE DELEGATI (1928-1929)	» 56
2.1. Ipotesi, assenze e presenze poco gradite al <i>congrès préparatoire</i>	» 56
2.2. Dopo La Sarraz: la ricerca dell’affermazione in ambito nazionale	» 78
2.3. La polemica del regolamento del Gnari e la destituzione di Rava	» 89

3. L'INIZIO DI UNA NUOVA FASE (1929-1930)	pag. 106
3.1. L'occasione mancata del II Ciam	» 106
3.2. Verso la costituzione del Miar	» 113
3.3. La nuova rappresentanza al III Ciam	» 137
4. I CIAM VERSO L'ITALIA (1931-1933)	» 154
4.1. L'ambizione di un congresso italiano: cronistoria di un tentativo fallito	» 154
4.2. Le mostre della "casa minimum" e del "lottizzamento razionale" a Milano e Bologna	» 170
4.3. Il Cirpac alla Triennale di Milano	» 191
5. UN GRADUALE DECLINO (1933-1937)	» 210
5.1. La dimensione politica del IV Ciam	» 210
5.2. Gli echi della città funzionale e il ruolo dei Bbpr	» 232
5.3. Verso la disgregazione del gruppo italiano	» 241
EPILOGO.	
LE SORTI DEL GRUPPO ITALIANO NEL QUADRO DELLA RIORGANIZZAZIONE DEI CIAM (1938-1947)	» 264
CONCLUSIONI	» 276
RINGRAZIAMENTI	» 281
FONTI ARCHIVISTICHE E BIBLIOGRAFIA	» 282
INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI	» 308
INDICE DEI NOMI	» 311

## ABBREVIAZIONI

APB - Archivio Piero Bottoni, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

ASBAEP - Archivio storico, Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, Milano

CIAM Archive - gta Archive / ETH Zürich (Institut für Geschichte und Theorie der Architektur, Eidgenössische Technische Hochschule), CIAM

FAS - Fonds Alberto Sartoris, Acm-EPFL (Archives de la construction moderne, Ecole Polytechnique Federale de Lausanne)

FFP - Fondo Figini-Pollini, Archivio del '900, Mart, Rovereto

FPMB - Fondo Pietro Maria Bardi, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano

FRP - Fondo Roberto Papini, Università degli Studi di Firenze, Biblioteca di Scienze Tecnologiche, Archivi di Architettura

Giedion Archive - gta Archive / ETH Zürich (Institut für Geschichte und Theorie der Architektur, Eidgenössische Technische Hochschule), Sigfried Giedion



# PREFAZIONE

di Paolo Nicoloso

A iniziare dal 1928 si tengono in Europa i Ciam (Congressi internazionali di architettura moderna). Il primo si svolge a La Sarraz, in Svizzera; il secondo nel 1929 a Francoforte; il terzo nel 1930 a Bruxelles; il quarto nel 1933 sulla nave Patris II tra Marsiglia e Atene; il quinto nel 1937 a Parigi.

Il libro di Terminio analizza in modo sistematico i rapporti che un gruppo di giovani architetti italiani – tra i più sensibili alle istanze di rinnovamento dell'architettura, principalmente di area lombarda – intrecciano con il gruppo dirigente dei Ciam, in un arco di tempo che va dal 1927 al 1939. Tra questi architetti italiani spiccano i nomi di Carlo Enrico Rava, Alberto Sartoris, Piero Bottoni, Luigi Figini, Gino Pollini, Giuseppe Terragni, Adalberto Libera, Enrico Griffini, Luigi Vietti e Gaetano Minnucci.

Il libro prende le mosse dai primi contatti di questi giovani con l'ambiente dei Ciam, con i promotori del primo congresso, che si terrà a La Sarraz nel castello di Hélène de Mandrot. In questa fase particolare attenzione è riservata al ruolo giocato da Rava e da Sartoris, i due delegati italiani. Del primo, su cui gli studi storici erano lacunosi, viene ricostruito con notevole perizia il suo ruolo preminente nel Gruppo 7, la sua attività di divulgazione del sodalizio in Italia e all'estero; ma anche le relazioni, non sempre amichevoli, intrattenute con i colleghi.

Seguono le vicende della partecipazione al II Ciam, mentre si registrano divisioni sempre più profonde con Rava. Al III Ciam si assiste al cambio di guardia, con Bottoni e Pollini nominati nuovi delegati italiani in sostituzione di Rava e di Sartoris. Dato rilevante di entrambi i congressi, ben segnalato dall'autore, è l'influenza assolutamente marginale del gruppo italiano nel dibattito che anima i Ciam.

Poi in preparazione del IV Ciam qualcosa cambia. Cresce, in modo inaspettato per gli stessi delegati, l'interesse per l'Italia. Questo cambia-

mento riflette senz'altro le aperture di Mussolini verso l'architettura moderna, espresse in occasione della II Esposizione di architettura razionale del 1931. Ma questo nuovo riguardo verso l'Italia è anche strumentale alle ambizioni di Le Corbusier, che all'interno del Ciam è di gran lunga il personaggio più influente. L'architetto svizzero aspira, infatti, a ricevere dal dittatore la progettazione di una delle città dell'Agro Pontino: Pontinia. Pure la presenza di Pietro Maria Bardi a quel Ciam è in primo luogo giustificata dalla sua amicizia con il duce. E il fatto che ad Atene lo spazio riservato all'Italia – presente con ben cinque città studio: Como, Verona, Genova, Roma, Littoria – sia maggiore di ogni altro gruppo nazionale, va a conferma di un tornaconto personale dell'influente architetto d'oltralpe.

Negli anni a seguire cala di nuovo l'interesse verso l'Italia e a questo mutamento non è forse estranea l'esclusione di Le Corbusier dal progetto per Ivrea, in cui viene dapprima coinvolto da Adriano Olivetti e poi tenuto fuori, a vantaggio del delegato Ciam Pollini e di Figini. A ciò si accompagna in quegli anni una “disgregazione” del gruppo italiano, intrinsecamente debole per costituzione, che al V Ciam invia due giovani “osservatori”, Gian Luigi Banfi e Lodovico Belgiojoso, al posto di Bottoni e di Pollini. Il VI Ciam, che doveva svolgersi a Liegi dal 12 al 16 settembre 1939, non si terrà a causa dello scoppio della II Guerra mondiale.

Utilizzando un ricco materiale epistolare, proveniente da una dozzina di fondi archivistici, depositati in Italia e all'estero – i più ricchi dei quali sono il fondo Ciam e il fondo Giedion conservati presso l'Eth di Zurigo – e intrecciando in modo accurato le numerose notizie inedite raccolte con le fonti documentarie già pubblicate, il libro restituisce un nuovo quadro conoscitivo – molto più completo e di chiara rilevanza – sui rapporti intercorsi tra i giovani architetti italiani e la dirigenza dei Ciam. Un quadro che, fatto interagire con altri eventi, permette di delineare un panorama storico più complesso, che si presta a nuove interpretazioni e a nuovi spunti di ricerca.

Sono diverse le questioni sollevate all'interno del libro: l'istanza di rinnovamento del linguaggio architettonico espresso da questi giovani, la ricezione e la diffusione delle nuove tendenze europee in Italia, le esperienze non sempre riuscite di associazionismo messe in atto, la ricerca di compromesso tra una visione internazionalista dell'architettura, dominante nei Ciam, e le aspirazioni nazionaliste degli italiani, l'effettivo contributo offerto dal “gruppo” italiano al dibattito Ciam.

In aggiunta a ciò, queste pagine ben descrivono le lotte per il potere che hanno per protagonisti i componenti del gruppo razionalista italiano. Un gruppo che – va precisato – è accomunato da un desiderio

di cambiamento, ma che è pure attraversato da una forte conflittualità interna.

Emblematica di queste lotte è la vicenda di Carlo Enrico Rava, ben descritta da Terminio, di cui riprendiamo alcuni passaggi. Rava è il principale animatore del Gruppo 7, di cui rivendica di essere anche il fondatore. Il gruppo, che si riunisce a Milano, è composto da giovani, alcuni appena laureati al Politecnico, altri ancora in attesa di terminare gli studi. Nel dicembre 1926 esce il primo dei quattro articoli del Gruppo 7 sulla nuova architettura da loro pubblicati. Da molti studiosi questi scritti sono ritenuti tra i punti di partenza dell'architettura moderna in Italia.

È Rava che fa conoscere il gruppo in Italia e poi in Europa. È lui che ha trovato una rivista, «Rassegna Italiana», non di architettura, dove pubblicare gli scritti, periodico di cui il padre Maurizio Rava – particolare non secondario – è redattore capo.

Carlo è un giovane arrebbante, ha carisma, usa metodi autoritari, fa pesare le conoscenze politiche del padre. Vuole essere il leader del gruppo. Ma qui si scontra con gli altri componenti, non tutti disposti a un ruolo subalterno. Due in particolare non sono meno ambiziosi dell'aspirante leader: Pollini e Terragni. Ciò che fa traboccare il vaso è la sua proposta di statuto del gruppo razionalista. In essa Rava assegna al “delegato” del gruppo, cioè a se stesso, “pieni poteri” e il diritto di non dare “alcuna spiegazione né giustificazione del proprio agire”. Uno statuto dittatoriale, quasi provocatorio, inaccettabile per Pollini, Terragni e compagni. E Rava verrà defenestrato.

La vicenda qui riportata è precorritrice di altre lotte interne, che lacerano il gruppo razionalista italiano. Possiamo continuare, elencandone alcune: Terragni escluso da Figini e Pollini nella progettazione della Casa elettrica a Monza; Bottoni e Figini che diffidano del razionalismo “impuro” di Minnucci; Pagano escluso dal gruppo Ciam nel 1930; Figini e Pollini contro Libera; Persico contro Bardi, “il mio incubo più insopportabile”; Pollini che attacca Sartoris, il “cafoncello”; Bardi che con il *Tavolo degli orrori* e la radicalizzazione dello scontro di fatto esautora Libera e Minnucci dai vertici del Miar; Pagano avverso a Sartoris; Bardi contro il “traditore” Pagano, reo di collaborare con Piacentini; Terragni assente dal *Programma* di “Quadrante”; Pollini contro Terragni sul progetto per l'Accademia di Brera e la decisione di procedere per vie legali; Terragni accusato da Figini di avere “fatto più male di Farinacci”; Lingeri e Terragni esclusi dai milanesi dal piano per la Valle d'Aosta.

Ultima è la vicenda, di cui dà conto anche Terminio, dello scontro tra Terragni e Sartoris da un lato e Pollini dall'altro, con la richiesta rivolta a Van Eesteren di destituire il delegato italiano. Tale richiesta, avanzata nel maggio 1939, ha probabilmente per contesto i tre edifici delle Forze



armate che Figini e Pollini, con De Renzi, stanno costruendo all'E42 a Roma, in cui compariranno prospetti riempiti da sequele di colonne classiche.

Come si vede è difficile ritrovare un'identità di gruppo razionalista. Ciò che emerge è una divergenza di idee e una manifesta ostilità. Tra questi architetti non c'è un procedere coeso, solidale. Anzi.

Ricerche accurate, come questa di Terminio, disvelano vicende complesse, conflittuali, che molte volte non hanno un procedere lineare, progressivo e i cui esiti non sempre sono consolatori. Confermano ulteriormente che anche in Italia il Movimento moderno è stato almeno in parte una costruzione ideologica, che non regge se sottoposta a una rigorosa verifica storica.

## INTRODUZIONE

Questo volume è incentrato sul rapporto tra il contesto architettonico italiano e i *Congrès internationaux d'architecture moderne* (Congressi internazionali di architettura moderna, Ciam) durante il loro primo periodo di attività, dal 1928 al 1939<sup>1</sup>, con un epilogo, relativo alla fase di riorganizzazione negli anni della Seconda guerra mondiale, che intende aprire uno spiraglio verso lo scenario postbellico.

I Ciam hanno rappresentato la principale sede di confronto a livello internazionale sui temi dell'abitazione e dell'urbanistica "razionale", lasciando un'impronta che è andata ben oltre il periodo di esistenza dell'associazione, conclusosi con il congresso di Otterlo nel 1959. Come ha scritto Giancarlo De Carlo, l'aspetto saliente di questa esperienza consiste nel fatto che «per la prima volta nella storia dell'architettura un gruppo di architetti di tutti i paesi del mondo si dedicò allo studio approfondito dei problemi degli insediamenti umani riconoscendo con questo il limite in cui si pone ogni intervento architettonico che non derivi dalla comprensione del più generale fenomeno urbanistico in cui si inserisce e si determina»<sup>2</sup>. Si aggiunga che il loro carattere precipuo risiede nella volontà dei suoi principali promotori – e, in particolare, di Le Corbusier – di costituire una sorta di «parlamento sovranazionale»<sup>3</sup> deputato

1. D'ora in avanti, ci riferiremo a tale fase con la dicitura "primi Ciam". Per un elenco completo dei congressi, ufficiali e preliminari, nell'arco temporale indicato, si vedano: E. Mumford, *The CIAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, The MIT Press, Cambridge 2000, in part. *Appendix: Chronology of CIAM and CIAM-CIRPAC Meetings*, pp. 275-276; M. Steinmann (hrsg.), *CIAM Dokumente 1928-1939*, Birkhauser Verlag, Basel/Stuttgart 1979, in part. *Liste der Versammlungen und Kongresse 1928-1939*, p. 212.

2. G. De Carlo, *L'ultimo Convegno dei CIAM con una "Memoria sui contenuti dell'architettura moderna"*, (1960), in Id., *Questioni di architettura e urbanistica*, (1964), Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2008, p. 90.

3. J. Gubler, *Nationalisme et internationalisme dans l'architecture moderne de la Suisse*, Éditions L'Age d'homme, Lausanne 1975, trad. it. *Nazionalismo e internazionalismo nell'architettura*

a dettare le linee di indirizzo per lo sviluppo della nuova architettura e a porsi, dunque, quale organismo di pressione rispetto ai singoli Stati attraverso l'azione dei suoi delegati, riuniti nel Cirpac (*Comité international pour la réalisation des problèmes d'architecture contemporaine*).

Nel contesto italiano, i Ciam hanno rappresentato una concreta occasione di emancipazione dall'imperante passatismo stilistico, nonché di aggiornamento del registro progettuale, sia sul piano linguistico che metodologico. Com'è noto, negli anni immediatamente precedenti alla fondazione dei Ciam, le istanze di rinnovamento in ambito nazionale si ebbero principalmente grazie agli esponenti del Gruppo 7<sup>4</sup> e ad alcuni architetti a loro vicini, tra cui Piero Bottoni e, in un primo momento, Alberto Sartoris, i quali riuscirono a stabilire proficui contatti con il circuito degli architetti europei d'avanguardia.

Il periodo di svolgimento dei primi Ciam coincide in Italia con la fase di massima affermazione del fascismo. Proprio il 1928 rappresenta un momento di svolta nella politica del regime, con l'entrata in vigore della nuova legge elettorale (n. 1019 del 17 maggio 1928<sup>5</sup>) che impose la lista unica, abolendo la rappresentanza parlamentare: «Con questa legge ci troviamo ormai – anche dal punto di vista formale – completamente al di fuori non solo del sistema parlamentare ma anche, come osserva Giolitti, del semplice sistema costituzionale. Si abbandona il sistema “elettorale” per adottare quello “plebiscitario”; e, di fatto, si è già in piena dittatura. Con la legge del 1928 entriamo ormai nel secondo periodo del fascismo»<sup>6</sup>. Tale circostanza non poté che inasprire la resistenza del regime e, di conseguenza, del Sindacato nazionale fascista architetti rispetto ai fautori dell'internazionalizzazione dell'architettura e ai loro

*tura moderna in Svizzera*, Mendrisio Academy Press/Silvana Editoriale, Milano 2012, p. 234.

4. Si tratta di un gruppo di architetti sorto nelle aule del Politecnico di Milano tra la fine del 1925 e gli inizi del 1926, quando erano ancora dei giovani laureandi. Il primo nucleo era costituito da Carlo Enrico Rava, Luigi Figini, Gino Pollini, Giuseppe Terragni, Sebastiano Larco, Guido Frette e Ubaldo Castagnoli. Quest'ultimo sarà presto sostituito da Adalberto Libera, in occasione della visita della Werkbund Ausstellung di Stoccarda del 1927 condotta insieme a Rava e Pollini. In merito alla nascita del gruppo si vedano: G. Pollini, *Gli inizi dell'“architettura razionale” a Milano e il Gruppo 7*, dattiloscritto in 5 fogli, FFP; C. Belli, *Il volto del secolo. La prima cellula dell'architettura razionale italiana*, Pierluigi Lubrina Editore, Bergamo 1988; F. Irace, *Confronti: il laboratorio milanese negli sviluppi dell'architettura razionale*, cit.; M. Costanzo, *Adalberto Libera e il Gruppo 7 dalle lettere del suo archivio*, Mancosu editore, Roma 2004. Sulle posizioni del Gruppo 7 all'interno del dibattito teorico a cavallo tra gli anni Venti e Trenta si veda: C. Lenza, *The Concept of Tradition in the Theoretical and Aesthetic Debate from the 1920s to the Second Post-War Period*, in C.M. Enss, L. Monzo (eds.), *Townscapes in Transition. Transformation and Reorganization of Italian Cities and Their Architecture in the Interwar Period*, Transcript Verlag, Bielefeld 2019, pp. 61-82.

5. Cfr. E. Gentile, *Storia del fascismo*, Laterza, Bari-Roma 2022, pp. 606-609.

6. F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino 1961, p. 76.

seguaci, ritenuti una minaccia per le aspirazioni nazionaliste di Mussolini, impegnato a «dare legittimazione storica e consistenza ideologica al fascismo»<sup>7</sup> attraverso la rievocazione del mito dell'antica Roma, cui l'architettura doveva essere indirizzata<sup>8</sup>. Anche per questo motivo, diversamente da ciò che accadde in paesi come la Francia, la Germania e l'Olanda, in Italia le ragioni del rinnovamento disciplinare furono ricercate oltre i confini nazionali.

Prima dell'ascesa alle cronache del Gruppo 7, in Italia, le pubbliche manifestazioni di interesse verso la nuova architettura di respiro internazionale furono rare ed ebbero pochi sostenitori. Ciò nonostante, nel corso degli anni Venti l'architettura straniera e le più rilevanti manifestazioni artistiche d'oltralpe furono di sovente oggetto d'attenzione grazie all'attività di critici e architetti nelle redazioni di alcune delle più aggiornate riviste di settore del tempo<sup>9</sup>, tra cui «Dedalo», «Emporium», «La Casa», «L'Architettura Italiana» e, soprattutto, «Architettura e Arti decorative»<sup>10</sup>, considerata «il principale strumento di aggregazione della cultura architettonica italiana del dopoguerra»<sup>11</sup>. Era stato proprio il condirettore di quest'ultima, Marcello Piacentini, a inaugurare la sua partecipazione pubblicistica alla rivista con un articolo intitolato *Il momento*

7. E. Gentile, *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 67.

8. Tale vicenda è stata affrontata, in particolare, da P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008.

9. Sulla ricezione dell'architettura moderna straniera nelle riviste di settore italiane, si vedano: M.L. Neri, *L'occhio dello straniero. L'architettura italiana dalle riviste del mondo / L'architettura del mondo dalle riviste italiane (1890-1940)*, in Ead. (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX Secolo*, Gangemi, Roma 2011, pp. 11-56; R. De Simone, *Scheda 2. «Dalle riviste di tutto il mondo»*, in Id., *Il razionalismo nell'architettura italiana del primo Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 84-102. Per un quadro generale delle principali riviste d'arte e d'architettura editate durante il fascismo, si veda: *Bibliografia. Riviste italiane 1920-1942*, in S. Danesi, L. Patetta (a cura di), *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, catalogo della mostra, Biennale di Venezia-Electa, Milano-Venezia 1976, pp. 196-201.

10. Tale rivista fu diretta da Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini sin dalla sua fondazione nel settembre 1921, per poi passare nelle mani del solo Piacentini dal primo numero del 1932, quando la rivista assunse la denominazione di «Architettura. Rivista del Sindacato nazionale fascista architetti», del quale era organo ufficiale dal 1927. Sul contributo di «Architettura e Arti decorative» nel panorama delle riviste italiane del tempo si veda: P. Federico, *Il dibattito architettonico italiano attraverso le riviste. "Architettura e arti decorative", 1921-1931*, in «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», n. 8-9, 1967, pp. 154-209. Sul passaggio dalla "prima fase" della rivista alla direzione di Piacentini, si veda: G. Muratore, *Da «Architettura e arti decorative, rivista di arte e storia» a «Architettura, rivista del Sindacato nazionale fascista architetti». Marcello Piacentini e le aporie del Moderno a Roma*, in F. Mazzonis (a cura di), *La stampa periodica romana durante il Fascismo (1927-1943)*, vol. I, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1998.

11. M.L. Neri, *L'occhio dello straniero*, cit., p. 35.

*architettonico all'estero*<sup>12</sup>, tracciando un sintetico excursus dell'architettura internazionale, «nella persuasione che le nostre opere siano tanto inferiori alle estere (dura verità, ma verità)». L'obiettivo – dichiarato – è di esaminare quei «principi fondamentali» che, «per il loro carattere di universalità», sono rappresentativi dell'epoca attuale, per poi giungere a definire i principi «permanententi della nostra razza», senza trascurare il passato, ma comunque nel solco di un atteggiamento moderno. È significativo notare che Piacentini evidenzia, quale caratteristica fondamentale comune alle tendenze analizzate, «la sobrietà, la sintesi, la rinuncia», appellandosi ad espressioni che ritorneranno nel dibattito successivo alla nascita del Gruppo 7, come «metodo della semplificazione», «riduzione delle decorazioni al puro necessario», «elementarità della composizione», «razionalità strutturale»; caratteristiche, quest'ultime, che riconducono alle grandi architetture del passato, in aperta opposizione alle falsificazioni ottocentesche e al floreale. Pochi anni dopo, ancora dalle pagine della stessa rivista, i termini “razionalità”, “razionale” e “razionalista” saranno utilizzati anche da Gaetano Minnucci e Roberto Papini: il primo, con riferimento a una parte dell'architettura contemporanea olandese<sup>13</sup>; il secondo, a proposito di alcuni padiglioni realizzati per l'Esposizione internazionale di Parigi del 1925<sup>14</sup>. Anche architetti stranieri contribuirono a far circolare le opere moderne europee, come Erwin Gutkind per il contesto tedesco<sup>15</sup> e Michel Roux-Spitz per quello francese<sup>16</sup>. Oltre che tramite gli articoli, la ricezione della produzione architettonica internazionale nelle riviste avveniva anche attraverso i notiziari, i bollettini bibliografici, e tutti quegli spazi collocati in appendice a ogni numero appositamente dedicati alla diffusione della cultura straniera. Tuttavia, come è stato osservato in riferimento alla propaganda piacentiniana, «dietro l'intenzione d'informare su quanto stava accadendo fuori d'I-

12. Cfr. M. Piacentini, *Il momento architettonico all'estero*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. I, maggio-giugno 1921, pp. 32-76.

13. Cfr. G. Minnucci, *Moderna architettura olandese*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. XI, luglio 1924, pp. 492-522.

14. R. Papini, *Le arti a Parigi nel 1925: I, l'architettura*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. V, gennaio 1926, pp. 201-233, ora in R. De Simone (a cura di), *Cronache di architettura 1914-1957. Antologia degli scritti di Roberto Papini*, Edifir – Edizioni Firenze, Firenze 1998, pp. 82-87; si veda anche: *Le arti d'oggi. I. L'architettura*, in «Rassegna Italiana politica letteraria e artistica», serie II, fasc. LXXXVI, agosto 1925, pp. 488-495, ora in R. De Simone, *Cronache di architettura 1914-1957*, cit., pp. 77-82.

15. E. Gutkind, *Arte architettonica tedesca*, in «Architettura e arti decorative», fasc. XII, agosto 1923, pp. 501-509; Id., *Estetica tecnica delle moderne costruzioni tedesche*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. VI, febbraio 1924, pp. 267-276.

16. Cfr. M. Roux-Spitz, *L'architettura moderna in Francia*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. I, settembre 1924, pp. 23-44.

talia, in realtà Piacentini vuole dimostrare come la maggior parte delle opere straniere sia debitrice della grande architettura italiana»<sup>17</sup>. Ciò che qui interessa rilevare è il discrimine tra coloro che ricorrevano in maniera strumentale all'architettura straniera per far emergere la peculiarità – quando non la superiorità – di quella italiana, puntando sul suo bagaglio tradizionale, e coloro che auspicavano un reale rinnovamento disciplinare, attingendo concretamente dal bacino dell'architettura europea d'avanguardia. Tra questi, Minnucci può essere annoverato tra i primi sostenitori dell'internazionalizzazione dei metodi costruttivi e delle forme dell'architettura italiana: «L'architettura oggi prende sempre più una caratteristica internazionale – come del resto si internazionalizzano la maggior parte dei prodotti del lavoro e delle nostre consuetudini – e questa caratteristica s'individua con le forme geometriche semplici, fondamentali; dimostrazione evidente del periodo di ascesa e non di decadenza»<sup>18</sup>. Soltanto un anno dopo, quell'aspirazione verso un'architettura internazionale – che nell'articolo di Minnucci appare come una constatazione non ancora capace di innervare i contenuti dell'architettura italiana del tempo – diventa, nella lettera che Rava invia a Gropius il 21 gennaio 1927, uno degli scopi precipui dell'azione del Gruppo 7: «Si è recentemente costituito a Milano, col nome di “Gruppo 7”, un gruppo di giovani architetti da me fondato. Nostro scopo è di diffondere in Italia, dove sono ancora molto ostacolati, i principi di una architettura strettamente logica e razionale, spogliata di qualsiasi artificio decorativo; e ancor più, di difendere il concetto dell'esistenza di un'architettura internazionale, i cui caratteri diventano, attraverso tutte le nazioni d'Europa, sempre più visibili»<sup>19</sup>. Bisogna considerare che la disponibilità degli architetti più giovani – come, appunto, gli esponenti del Gruppo 7, nati tra il 1901 e il 1904 – a recepire le istanze di rinnovamento provenienti da contesti differenti, derivi anche dai segnali di apertura – seppur lievi – che permeano il contesto formativo<sup>20</sup> e culturale nel quale maturano.

17. M.L. Neri, *L'occhio dello straniero*, cit., p. 34.

18. G. Minnucci, *L'architettura e l'estetica degli edifici industriali*, in «Architettura e Arti decorative», fasc. VI, febbraio 1926, p. 488.

19. Lettera manoscritta di Rava a Walter Gropius, Milano, 21 gennaio 1927, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig.-Pol. 5.1.1.1-1.

20. Sul contesto formativo nel quale matura il Gruppo 7, si vedano: V. Gregotti, *Milano e la cultura architettonica tra le due guerre*, in S. Danesi, L. Patetta (a cura di), *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, cit., pp. 16-21; G. Tonon, *Dagli stili alla ricerca come stile. 1922-1929*, in G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990, pp. 9-49; F. Irace, *Il laboratorio milanese negli sviluppi dell'architettura razionale*, in V. Gregotti, G. Marzari (a cura di), *Luigi Figini Gino Pollini. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 33-53. Sulla formazione dell'architetto durante il fascismo, si vedano: L. Compagnin, M.L. Mazzola, *La nascita delle Scuole superiori*

A tal proposito, è stato rilevato lo «spirito critico» del Gruppo 7 rispetto agli insegnamenti che venivano impartiti presso il Politecnico di Milano<sup>21</sup>: se, da un lato, «il nuovo corso voluto da Annoni» gettava «le basi per un apprendimento critico degli “stili”»<sup>22</sup>, offrendo ai suoi adepti i germi per future aperture, dall'altro il giovane raggruppamento milanese non aveva timore di manifestare, subito dopo la laurea, un orientamento in aperto contrasto con il programma didattico di Gustavo Giovannoni<sup>23</sup>, come si evince dal terzo articolo del gruppo apparso su «Rassegna Italiana politica letteraria & artistica»<sup>24</sup>, dove affermano che «uno studio di stile, per essere proficuo, deve essere *interpretazione dello spirito* di un'epoca, *non studio delle forme di alcuni architetti*»<sup>25</sup>.

Nello stesso momento, anche Minnucci si dimostra fortemente critico nei confronti di Giovannoni e, più in generale, dell'orientamento prevalentemente passatista delle riviste d'architettura italiane. Ciò si evince da una lettera che l'architetto romano invia a Rava il 16 ottobre 1927, dalla quale si coglie l'importanza della pubblicistica ai fini della battaglia per l'architettura moderna che, in quel frangente, intendono perseguire:

Per la pubblicazione dei loro lavori [il riferimento è ai progetti di Figini e Pollini, presumibilmente a quelli esposti alla III Biennale di Monza, *N.d.A.*] sulla rivista di “Arch.[itettura] e A.[rti] Decor.[ative]” diretta da Giovannoni e Piacentini non posso dir nulla. Io ò realmente collaborato varie volte alla detta rivista, ma da tempo me ne sono allontanato per dissidi vivi con il Prof. Giovannoni che à ripreso preponderanza nella direzione. Sapete che la direzione è cambiata in peggio con l'ag-

*di architettura in Italia*, in S. Danesi, L. Patetta (a cura di), *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, cit., pp. 194-196; F. Mangone, R. Tecce, *Dall'Accademia alla Facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli 1802-1941*, Hevelius Edizioni, Benevento 2001; A. Castagnaro, *La formazione dell'architetto. Botteghe Accademie Facoltà esperienze architettoniche*, Liguori, Napoli 2003; P. Nicoloso, *Una nuova formazione per l'architetto professionista: 1914-1928*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 56-73.

21. Cfr. P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, FrancoAngeli, Milano 1999, in particolare il paragrafo relativo a *La facoltà di architettura di Milano*, pp. 105-113.

22. Ivi, p. 107.

23. Sul progetto didattico di Giovannoni, si veda: C. D'Amato, *La Scuola di Architettura di Gustavo Giovannoni e la sua eredità oggi in Italia*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n. 1 (n.s.), 2017, pp. 33-46.

24. Cfr. Il Gruppo 7, *Architettura III: impreparazione, incomprensione, pregiudizi*, in «Rassegna Italiana politica letteraria & artistica», serie II, vol. XIX, fasc. CVI, marzo 1927, pp. 247-252, ora in M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1973, pp. 56-61.

25. Il Gruppo 7, *Architettura III*, cit., p. 248.

giunta di altri membri passatisti per la pelle. [...] Ma il Giov.[annoni] non intende assolutamente sentir parlare di innovazioni nel suo barocchetto preferito [...]. Caro Rava siamo messi molto male a riviste di Architettura in Italia: quella di Crudo [Società italiana di edizioni artistiche C. Crudo & C., editrice della rivista «L'Architettura Italiana. Periodico mensile di Architettura tecnica», *N.d.A.*] sembra che sotto la direzione del Betta [Pietro B., *N.d.A.*] si sia messa su di una strada favorevole ai novatori [...]. Questo della rivista è il problema che più mi assilla perché è questione di somma importanza per noi che abbiamo delle idee da diffondere e da difendere, per noi che abbiamo iniziato una battaglia che dobbiamo a tutti i costi rendere più ampia, vivace e favorevole a noi o meglio alle idee che vogliamo far riconoscere per le vere<sup>26</sup>.

Oltre alla rivista torinese «L'Architettura Italiana», citata da Minnucci<sup>27</sup>, nel novero delle riviste che mostravano evidenti segnali di apertura verso l'architettura e l'urbanistica moderne, occorre segnalare la rivista milanese «La Casa. Organo dell'Ufficio municipale dell'abitazioni, dell'Istituto per le case popolari, del Comitato provinciale per le abitazioni di Milano», particolarmente attenta a recepire il dibattito urbanistico internazionale sin dalla sua fondazione, nel 1918<sup>28</sup>. Tra gli architetti coinvolti nelle vicende dei Ciam, sarà Enrico Agostino Griffini il più attivo nell'ambito di questa rivista, apportando significativi approfondimenti sui temi della “casa minima” e dei quartieri popolari. Meno citata delle riviste «Domus» e «La Casa bella» in riferimento al dibattito architettonico italiano tra il 1928 e il 1931, «La Casa» seguirà costantemente i termini delle discussioni condotte in seno ai Ciam, registrandone i congressi ufficiali e alcune delle principali relazioni esposte in quelle occasioni.

Venendo ai protagonisti italiani di questa vicenda, ovvero agli architetti coinvolti nelle attività dei congressi, è opportuno rilevare che essi

26. Lettera manoscritta di Gaetano Minnucci a Rava, Roma, 16 ottobre 1927, 2 fogli, FFP, Corrispondenza scelta, seg. Fig.-Pol. 5.1.2-16.

27. Il riferimento alla rivista torinese e al suo direttore Pietro Betta è da collegare al fatto che quest'ultimo, nel febbraio dello stesso anno, pubblica un articolo elogiativo dedicato al Gruppo 7: «Questi 7 giovani perciò, franchi e fidenti, sono da additare ad esempio agli Architetti Italiani; dobbiamo onorarli, rispettarli, e, se occorre, incurararli». P. Betta, *Il Gruppo “7” di Milano e l'Architettura nuova*, in «L'Architettura Italiana», fasc. II, febbraio 1927, p. 14, ora in M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, pp. 52-55.

28. Dal 1923, quando ne assunse la direzione Cesare Albertini, la rivista passò da bimestrale a mensile. Dal 1933 assume come sottotitolo: «Rivista mensile di Edilizia e di Urbanesimo». A conferma della sua attitudine a recepire le innovazioni di carattere costruttivo e quelle in ambito urbanistico provenienti da tutto il mondo, già nel primo numero del 1920 diffonde l'esigenza di riflettere sul tema della “città internazionale”. Cfr. *La “Città Internazionale”*, in «La Casa», n.s., n. 1, gennaio-febbraio 1920, p. 25.



non costituirono mai un gruppo omogeneo e che la loro partecipazione fu limitata a pochi delegati, anche se la spinta associazionista derivante dall'opportunità della rappresentanza generò un raggruppamento folto e distribuito in varie parti del paese, innescando la formazione di coalizioni e opposizioni che animarono tutto il panorama architettonico degli anni Trenta. Bisogna, inoltre, precisare che il gruppo Ciam italiano ebbe un ruolo limitato rispetto ai gruppi più attivi, come quelli svizzero, francese, tedesco e olandese, ma il portato delle acquisizioni derivanti dai congressi ebbe ricadute importanti per lo sviluppo dell'architettura italiana di quel periodo. Nell'ambito della partecipazione italiana è possibile distinguere tra coloro che, di fatto, presero parte ai Ciam, presenziando alle riunioni preliminari o ai congressi ufficiali, e coloro che fornirono un contributo – direttamente o indirettamente – pur non avendo mai avuto rapporti diretti con i Ciam, o addirittura con la stessa rappresentanza italiana, come nel caso di Giovanni Broglio, il cui progetto di un quartiere di case popolari a Milano rappresentò – unitamente a quello di Griffini – l'Italia al III Ciam di Bruxelles nel 1930. I veri protagonisti di questa vicenda, ovvero coloro che ebbero un ruolo di gestione del gruppo nazionale e dei rapporti con i principali esponenti dei Ciam, furono Carlo Enrico Rava – che tuttavia non presenziò a nessun congresso –, Alberto Sartoris, Piero Bottoni, Gino Pollini, Giuseppe Terragni, Luigi Figini, Pietro Maria Bardi e, nella fase finale di questa vicenda, i membri del gruppo Bbpr (Gian Luigi Banfi, Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers). Luigi Vietti, pur partecipando al congresso di Bruxelles, non si ritaglierà mai un ruolo di rilievo. Altri architetti, come i già citati Griffini e Minnucci, erano aggiornati sulle vicende dei Ciam e prestarono il loro apporto in termini teorici e progettuali, ma non ebbero mai un coinvolgimento diretto con l'assemblea dei delegati. Così come Adalberto Libera, il quale, pur essendo al corrente delle attività internazionali del gruppo e pur vantando un notevole radicamento nel panorama architettonico nazionale, ricoprendo ruoli apicali nei raggruppamenti dei giovani razionalisti, non ebbe mai l'occasione di presenziare agli eventi promossi dall'associazione internazionale. In sintesi, la partecipazione effettiva ai congressi non costituisce un filtro critico di questo lavoro. Tutti coloro che, direttamente o indirettamente, diedero sostanza alla vicenda in esame sono stati considerati in base alla misura del loro contributo, alla loro capacità di diffondere la “lezione dei Ciam” e di alimentare il dibattito da essi scaturito.

La scelta di limitare il campo d'indagine al periodo compreso tra il 1928 e il 1939 – dove il *terminus a quo* si riferisce alla convocazione del *Congrès préparatoire international d'architecture moderne* di La Sarraz, mentre il *terminus ad quem* attiene all'ultimo congresso in programma, da tenersi a

Liegi, annullato a causa dello scoppio del conflitto mondiale – riguarda il profondo mutamento della fisionomia storico-culturale che ha interessato sia l'Italia che lo scenario internazionale dal secondo dopoguerra in poi. Con riferimento all'architettura, emergeranno problematiche di natura diversa<sup>29</sup>, sia sul piano pratico, sia a livello teorico, che si collocano in un quadro epistemologico sostanzialmente cambiato rispetto al contesto culturale prebellico<sup>30</sup>.

Tale scelta trova riscontro nelle interpretazioni di alcuni architetti e teorici che si sono misurati con la nozione di Movimento moderno a partire dai risultati dei Ciam, e nelle formulazioni di quegli storici che ne hanno tentato una periodizzazione. Tra i primi, De Carlo ha affermato che «il CIAM è stato uno strumento di progresso per il Movimento Moderno architettonico nella prima fase della sua esistenza, fino alla promulgazione della Carta d'Atene. Dopo di allora è divenuto uno strumento di regresso: un'arnia ronzante dove il formalismo si distillava soavemente in accademia»<sup>31</sup>. Tra gli storici, Kenneth Frampton ha individuato tre fasi nella storia dei Ciam<sup>32</sup>: la prima, dal 1928 al 1933 – escluso il quarto congresso –, definita come la più dogmatica, è quella dominata dagli architetti di lingua tedesca della *Neue Sachlichkeit*, con un orientamento politico prevalentemente socialista; la seconda, dal 1933 al 1947, è caratterizzata da uno spostamento del *focus* sui temi dell'urbanistica e dalla centralità della figura di Le Corbusier; la terza, dal 1947 al 1959, coincide con quelli che, comunemente, vengono definiti “gli

29. Tra i contributi che aprono alle tematiche attinenti ai rapporti tra i Ciam e l'Italia dopo la Seconda guerra mondiale, si segnalano: G.E. Kidder Smith, *Italy Builds. L'Italia costruisce*, The Architectural Press, London 1955; S. Protasoni, *Il Gruppo Italiano e la tradizione del moderno*, in «Rassegna», n. 52, dicembre 1992, numero monografico *Gli ultimi CIAM*, a cura di D. Matteoni, pp. 28-39; P. Bonifazio, S. Pace, M. Rosso, P. Scrivano (a cura di), *Tra guerra e pace. Società, cultura e architettura nel secondo dopoguerra*, atti del convegno internazionale (Torino, 5-7 giugno 1997), FrancoAngeli, Milano 1998; M. Sabatino, *Pride in Modesty: Modernist Architecture and the Vernacular Tradition in Italy*, University of Toronto Press, Toronto 2010.

30. In tal senso, è emblematico quanto scrisse Gropius a Giedion poco prima della ripresa dei Ciam a Bridgwater: «L'altro giorno ho esaminato con attenzione la nostra pubblicazione sulle unità-isolato e questa analisi mi ha fatto comprendere i molti errori di quel periodo. L'elemento umano allora non esisteva». Lettera di Gropius a Giedion, 18 luglio 1947, cit. in J. Bosman, *I CLAM del dopoguerra: un bilancio del Movimento Moderno*, in «Rassegna», n. 52, dicembre 1992, numero monografico *Gli ultimi CIAM*, a cura di D. Matteoni, p. 8.

31. Ivi, p. 91.

32. Cfr. K. Frampton, *Modern Architecture: A Critical History*, Thames & Hudson Ltd, London 1980, trad. it. *Storia dell'architettura moderna*, (1982), Zanichelli, Bologna 2008, in particolare il paragrafo *Le vicissitudini dell'ideologia: CLAM e Team X 1928-1968*, pp. 318-329.

ultimi Ciam”, dove «l'idealismo liberale trionfò completamente sopra il materialismo del periodo iniziale»<sup>33</sup>. Anche Reyner Banham ha riconosciuto nel IV Ciam del 1933 un “punto di discontinuità” e nella *Carta d'Atene* un documento retorico ed «in definitiva il più rovinoso tra quelli prodotti dai CIAM»<sup>34</sup>, aggiungendo che nel ritardo accumulato tra lo svolgimento del terzo e quello del quarto congresso «i CIAM subirono un profondo ed irrevocabile cambiamento ed assunsero il carattere che avrebbero mantenuto fino al loro fallimento»<sup>35</sup>. Questo lavoro recepisce la suddivisione della parabola dei primi Ciam in due fasi e, con essa, l'individuazione della discontinuità indicata da Banham, salvo poi ad articolare ulteriormente la periodizzazione in funzione della specificità del caso italiano.

In particolare, il 1928 rappresenta per l'Italia – per dirla con Terragni – un «anno cruciale dell'architettura»<sup>36</sup>, oltre che in riferimento al contesto politico, sebbene con accezioni differenti. Nello stesso anno si tennero, infatti, quattro eventi di rilievo per il futuro sviluppo dell'architettura e dell'urbanistica del Paese: la Prima Mostra di Architettura Futurista, organizzata da Fillia sotto l'alto patronato di Mussolini, in cui si distinse Alberto Sartoris, definito dallo stesso Luigi Colombo – vero nome di Fillia – come “il meglio preparato di questa mostra”<sup>37</sup>; l'Esposizione al Parco del Valentino, in cui emerse la figura di Giuseppe Pagano; la Prima Esposizione di Architettura Razionale, in cui si affermò per la prima volta un ampio dispiegamento di forze giovani di matrice razionalista; infine, il Primo Congresso nazionale di Studi romani, nel corso del quale si gettarono le basi del futuro Istituto nazionale di urbanistica. Come ha scritto Sartoris ricordando l'esperienza dei Ciam: «Con ocasión del Congreso de La Sarraz se sucedieron una sèrie de acontecimientos de tal importancia que la fecha de 1928 quedará para siempre como una señal evidente de una evolución profunda. Algunos de tales acontecimientos fueron particularmente instructivos, llenos de promesas presentes y futuras»<sup>38</sup>.

33. Ivi, p. 320.

34. R. Banham, *CIAM*, in *Encyclopedia of modern architecture*, Thames & Hudson, London 1963, pp. 70-73, trad. it. *Enciclopedia dell'architettura moderna*, Garzanti, Milano 1967, p. 99.

35. *Ibidem*.

36. Lettera manoscritta di Terragni a Bardi, Como, 6 giugno 1936, FPMB, cartella 9 bis.

37. Cfr. Fillia, *La Prima Mostra di Architettura Futurista*, in «Il Giornale d'Italia», 21 ottobre 1928.

38. «In occasione del Congresso de La Sarraz si sono succeduti una serie di eventi di tale importanza che la data del 1928 rimarrà per sempre come segno evidente di una profonda evoluzione. Alcuni di questi eventi sono stati particolarmente istruttivi, pieni

In ambito internazionale, oltre al già citato *congrés préparatoire*, si tenne a Parigi l'XI Congresso dell'International federation for housing and town planning (Ifhtp)<sup>39</sup>, durante il quale Griffini ebbe l'opportunità di apprendere le teorie di Alexander Klein sull'abitazione razionale, oggetto di un'immediata opera di diffusione<sup>40</sup>. Ancora, i giovani architetti italiani, in particolare quelli del Gruppo 7, cominciarono ad affermarsi nell'ambito delle mostre internazionali, come quella che si tenne al museo Folkwang di Essen nel 1928. Inoltre, nascono a Milano le riviste «Domus», diretta da Gio Ponti, e «La Casa bella», diretta da Guido Marangoni. Come già accennato, l'incremento degli eventi legati all'architettura, che vedono in quest'anno particolare un momento di culmine, si verifica sullo sfondo di una condizione politica altrettanto particolare: «Il 1928 si presenta dunque come il punto di arrivo della stabilizzazione del fascismo e anno in cui si dispiega un'azione politica, che segnerà il successivo decennio: si mettono in cantiere nuove iniziative, si richiede a tutti di lavorare per l'affermazione definitiva del regime, all'interno di una politica ormai decisamente nazionale»<sup>41</sup>. La conquista totalitaria del potere fu consacrata, ancora nello stesso anno, attraverso un decreto che imponeva l'apposizione del fascio littorio su ogni nuovo edificio pubblico: «Dai monumenti ai tombini, dagli edifici alle strade, ai ponti e alle fontane, nella capitale come in ogni città, paese, borgo e villaggio d'Italia il simbolo fascista divenne onnipresente»<sup>42</sup>.

Quanto al *terminus ad quem*, è opportuno rilevare che, nonostante la vicenda dei primi Ciam si protrasse fino al luglio 1939, l'ultimo congresso ufficiale si tenne a Parigi nel 1937, in concomitanza con l'Esposizione internazionale «Arts et Techniques dans la Vie moderne». Né il 1937, né il 1939 trovano in ambito italiano la stessa rilevanza assunta dal *terminus a quo*. Per individuare un altro momento significativo, funzionale alla strutturazione di questo volume, bisogna tornare al 1933, l'anno di svolgimento del IV Ciam di Atene e dell'allestimento della Saletta del Cirpac alla V Triennale di Milano. Questo fu l'ultimo vero impegno degli italiani in relazione ai Congressi, preparato a valle di un lungo periodo

di promesse presenti e future» [T.d.A.]. A. Sartoris, *Recuerdos de La Sarraz*, in «Arquitecturas bis. Información gráfica de actualidad», n. 21, marzo 1978, p. 2.

39. Cfr. R. Riboldazzi, *Un'altra modernità. L'Ifhtp e la cultura urbanistica tra le due guerre 1923-1939*, Gangemi, Roma 2009; Id. (a cura di), *La costruzione della città moderna. Scritti scelti dagli atti dei congressi dell'IFHTP 1923-1938*, Jaca Book, Milano 2010.

40. Su questo argomento, si veda: M. Savorra, *Enrico Agostino Griffini. La casa, il monumento, la città*, Electa Napoli, 2000.

41. G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino 1989, p. 5.

42. E. Gentile, *Fascismo di pietra*, cit., p. 93.

di ricezione e diffusione dei postulati dei Ciam avviato subito dopo lo svolgimento del terzo congresso di Bruxelles, nel novembre 1930. Dopo il 1933, tendono ad attenuarsi l'intensità partecipativa e il fervore intellettualistico che avevano connotato il secondo, terzo e quarto congresso, svoltisi nel giro di pochissimi anni, tanto da far spesso ritenere il quinto come un evento secondario rispetto a quelli precedenti. In particolare, dopo il congresso di Atene, la rappresentanza italiana sarà sempre meno partecipe. Inoltre, sul fronte interno, l'entusiasmo che aveva animato i giovani razionalisti dal 1927 al 1931, ovvero fino alla Seconda esposizione di Architettura Razionale, tende anch'esso ad attenuarsi in ragione di una più conveniente ricerca di un compromesso con il regime, funzionale al loro coinvolgimento nella progettazione di opere rappresentative.

Da una ricognizione della letteratura critica italiana e straniera sui primi Ciam, si evince che la loro ricezione storiografica ha subito diverse oscillazioni a seconda degli orientamenti ideologici che hanno animato il dibattito nelle varie fasi. Un nodo critico di rilievo emerge confrontando le posizioni di Leonardo Benevolo e Giorgio Ciucci. Tra i primi storiografi a dedicare ampio spazio al tema in una trattazione a carattere manualistico<sup>43</sup>, nella sua *Storia dell'architettura moderna* – pubblicata appena un anno dopo la dissoluzione dell'associazione – Benevolo traccia una parabola evolutiva dei Ciam che, partendo da premesse unitarie rintracciabili nella sperimentazione del Weissenhof di Stoccarda e del concorso per il Palazzo della Società delle Nazioni di Ginevra, giunge in maniera lineare alla gestazione della *Carta d'Atene*<sup>44</sup>. Diversamente, Ciucci considera le contraddizioni insite in quegli eventi preliminari per delineare un quadro del tutto frammentario, rifiutando un'interpretazione lineare dei successivi congressi internazionali:

La complessità del dibattito che aveva spinto alcuni architetti, pur nella diversità delle posizioni, a incontrarsi a La Sarraz, così come la sostanza dello scontro che aveva contrapposto alcuni giovani architetti “di sinistra” a Le Corbusier, sono appiattite nella ricerca di una visione equilibrata, che si vorrebbe priva di contraddizioni pur essendo ricca di

43. Con riferimento alle trattazioni manualistiche sull'architettura e l'urbanistica italiane del Novecento, è opportuno segnalare che la tematica dei Ciam compare quasi sempre in una veste marginale, quando non è completamente assente. Tra i testi che ne hanno tentato una collocazione in un contesto più generale, si segnalano: P. Sica, *Storia dell'Urbanistica. Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1978, in part. il capitolo *Internazionalità del Movimento Moderno: dal Weissenhof ai CIAM* pp. 149-161; B. Gravagnuolo, *La progettazione urbana in Europa. 1750-1960*, Laterza, Roma-Bari 1991, in part. il capitolo *La fondazione dei CIAM e l'avventura della città funzionale*, pp. 308-317.

44. Cfr. L. Benevolo, *Storia dell'architettura moderna*, Laterza, Bari 1960, capitoli XIV. 4. *La fondazione dei CIAM*, pp. 612-625 e XV. 3. *L'urbanistica dei CIAM*, pp. 651-657.

compromessi. Ci si avvia verso il grande mito del Movimento Moderno, che spiega e ricomponde gli avvenimenti, che comprende e sintetizza le posizioni, che diviene un'ipotesi storica con un suo inizio e un suo sviluppo lineare, senza soluzioni di continuità. Un'ipotesi storica, al cui interno hanno trovato e ancora oggi trovano spazio “più storie”, anche diverse tra loro, che tentano, in positivo o in negativo, di interpretare l'unità, i significati, i valori, i concetti dell'architettura moderna, con l'intento di fornire un quadro di riferimento entro cui operare e la linea “corretta” lungo la quale muoversi<sup>45</sup>.

I due approcci hanno trovato riscontro nella storiografia successiva, prestandosi, da un lato, a coloro che hanno inteso accentuare i caratteri unitari del Movimento moderno, dall'altro, a quegli storici che, viceversa, si sono orientati verso il disvelamento delle contraddizioni e dei punti di rottura. La visione di Ciucci è stata opportunamente registrata da Eric Mumford in quello che, ancora oggi, costituisce lo studio più completo sulla storia dei Ciam: «Ciucci's interpretation of the formation of CIAM indicates that the whole notion of a “Modern Movement” in architecture is a historical fiction, which, as one historian recently put it, makes it possible to draw “imaginary connecting lines” in order to give modern architecture a “century of gravity”»<sup>46</sup>.

Nel corso degli anni Settanta si riscontra un incremento della fortuna critica sul tema. Com'è noto, a Martin Steinmann si deve la prima ricognizione documentaria sistematica sui Ciam, nell'arco temporale di nostro interesse<sup>47</sup>. Poco prima, in un volume sull'architettura moderna in Svizzera, Jacques Gubler aveva trattato a fondo le diverse questioni che ruotano attorno al congresso fondativo, spiegando le intenzioni dei promotori, le principali motivazioni alla base dell'associazione, i riferimenti culturali e istituzionali, configurandosi, pertanto, come un fondamentale punto di partenza per lo studio della vicenda in esame<sup>48</sup>. A chiudere questa prima serie di contributi di rilievo internazionale, all'inizio degli anni Ottanta fu allestita una mostra – con relativo catalogo – curata da Auke van der Woud sull'intera storia dei Ciam<sup>49</sup>.

45. G. Ciucci, *Il mito del Movimento Moderno e le vicende dei Ciam*, in «Casabella», n. 463-464, novembre-dicembre 1980, numero monografico *Il dibattito sul Movimento Moderno*, p. 34.

46. «L'interpretazione di Ciucci della formazione del CIAM indica che l'intera nozione di un “Movimento Moderno” in architettura è una finzione storica, che, come ha recentemente affermato uno storico, consente di tracciare “linee immaginarie di collegamento” per dare all'architettura moderna un “secolo di gravità”» [T.d.A.]. E. Mumford, *The CLAM Discourse on Urbanism, 1928-1960*, cit., p. 2.

47. Cfr. M. Steinmann (hrsg.), *CLAM Dokumente 1928-1939*, cit.

48. Cfr. J. Gubler, *Nazionalismo e internazionalismo nell'architettura moderna in Svizzera*, cit., in part. il capitolo *Il primo Congresso internazionale di architettura moderna (CLAM)*, pp. 231-255.

49. A. Van der Woud, *Het Nieuwe Bouwen: Internationaal/International. CLAM: Volk-*

In riferimento al contesto italiano, negli stessi anni, assume pregnanza il contributo delle riviste. Due fascicoli monografici di «Parametro»<sup>50</sup> – elaborati sotto la guida di Giuliano Gresleri –, un numero di «Casabella» dedicato al *Dibattito sul Movimento Moderno* e il percorso editoriale tracciato da «Rassegna» – entrambe sotto la direzione di Vittorio Gregotti – restituiscono l'interesse che il tema riscosse tra gli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. In quest'ambito va considerata anche la rivista trimestrale «Psicon» – diretta da Marco Dezzi Bardeschi – che aveva accolto nel suo secondo fascicolo un breve articolo di Alfred Roth dedicato alla fondazione dei Ciam<sup>51</sup> – argomento fino a quel momento poco sondato in Italia –, e un saggio di Steinmann incentrato sul secondo congresso<sup>52</sup>. Ancora in quel decennio, Carlo Aymonino pubblica gli atti del II e del III Ciam, presentando le traduzioni italiane delle relazioni più significative dei protagonisti e una selezione di immagini relative ai progetti esposti nelle rispettive mostre<sup>53</sup>. L'impostazione di questo volume sarà recepita nei successivi testi a carattere manualistico e antologico<sup>54</sup>, generando una scarsa diffusione di tutta una serie di tematiche che gravitavano attorno ai Congressi, tra cui la questione dei precedenti, le reti relazionali, il contributo specifico dei diversi contesti nazionali e, negli stessi contesti, le ricadute immediate e quelle a lungo termine. Anche nei testi successivi in cui è stata posta attenzione alla vicenda dei Ciam, resta quasi sempre inesplorato il ruolo degli italiani, se non in sporadiche e frammentarie occasioni<sup>55</sup>.

*shuisvesting Stedebouw/Housing Town Planning*, catalogo della mostra (Otterlo, 3 aprile-29 maggio 1983), Delft University Press/Rijksmuseum Kröller-Müller, Otterlo 1983.

50. Cfr. «Parametro», n. 52, dicembre 1976, numero monografico *Da Bruxelles ad Atene: la Città funzionale*; «Parametro», n. 70, ottobre 1978, numero monografico *Politica dei CIAM*. Nell'editoriale del primo dei due fascicoli citati, Gresleri rilevava l'«incompletezza di informazioni» e la «superficialità di giudizio con cui, anche recentemente, si è affrontato l'argomento nel tentativo di connettere gli sviluppi del movimento razionalista italiano al più ampio quadro europeo». G. Gresleri, *Attualità dei CIAM*, in ivi, p. IV.

51. Cfr. A. Roth, *La fondazione dei CIAM*, in «Psicon», n. 2/3, gennaio-giugno 1975, numero monografico *Dall'espressionismo al razionalismo*, pp. 53-56.

52. Cfr. M. Steinmann, *Il secondo CIAM e il problema del «Minimum»*. *Organizzazione dell'alloggio e taylorismo*, in «Psicon», n. 2/3, gennaio-giugno 1975, numero monografico *Dall'espressionismo al razionalismo*, pp. 53-56.

53. Cfr. C. Aymonino (a cura di), *L'abitazione razionale. Atti dei Congressi CIAM: 1929-1930*, Marsilio, Padova 1971.

54. Cfr. G. Carnevale (a cura di), *Per una storia dei Ciam. Antologia di scritti sui congressi internazionali di architettura moderna*, Cluva, Venezia 1984; *I CIAM*, in M. De Benedetti, A. Pracchi (a cura di), *Antologia dell'architettura moderna*, Zanichelli, Bologna 1988, pp. 567-614.

55. Cfr. E. Bonfanti, M. Porta, *Città, museo e architettura. Il Gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, (1973), Hoepli, Torino 2009, in part. il capitolo *I CIAM e il postulato della continuità*, pp. 115-120; M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. Il MLAR*, Società Editrice Napoletana, Napoli 1976, pp. 77-93;

Un significativo incremento della conoscenza sul ruolo degli italiani ai Ciam si verifica grazie ai contributi pubblicati nel corso degli anni Novanta nell'ambito delle monografie dedicate ai protagonisti di quelle vicende<sup>56</sup>, redatte sulla base di una ricca e sistematica ricognizione archivistica perlopiù inedita fino a quel momento. Tuttavia, al di là di questi affondi monografici, negli anni Novanta la fortuna critica dei Ciam attraversa una parabola discendente. A riaccendere l'interesse è il volume sulla *Carta d'Atene* curato da Paola Di Biagi, che, focalizzando l'attenzione sul IV Ciam del 1933 – le cui conclusioni furono alla base della successiva redazione e pubblicazione della *Carta*<sup>57</sup> –, apre ai diversi apporti sulle influenze percepite nel contesto italiano<sup>58</sup>. Negli ultimi due decenni, i maggiori contributi sul tema sono stati sviluppati all'estero e hanno riguardato sia tematiche specifiche prelevate dal contesto dei Ciam<sup>59</sup>, sia approfondimenti legati al rapporto di quest'ultimi con i singoli casi na-

G. Tonon, *Un ponte verso l'Europa: Bottoni e Pollini ai Ciam*, in Archivio Bottoni, *Le Corbusier «Urbanismo», Milano 1934*, catalogo della mostra (Milano, 25 ottobre-30 novembre 1983), Mazzotta, Milano 1983, pp. 33-34; R. Mariani, *Razionalismo e architettura moderna. Storia di una polemica*, Edizioni di Comunità, Milano 1989, in part. il capitolo 8, *I congressi internazionali di architettura moderna*, pp. 244-253; F. Brunetti, *Architetti e Fascismo*, Alinea Editrice, Firenze 1993, in part. il capitolo 11, *La partecipazione degli architetti italiani ai CLAM e la nascita del MLAR*, pp. 145-156. D. Rifkind, *The Battle for Modernism. Quadrante and the Politicization of Architectural Discourse in Fascist Italy*, Centro Internazionale di Studi di architettura Andrea Palladio, Marsilio, Venezia 2012, in part. il capitolo *Quadrante and the Corporativist city*, pp. 233-277.

56. Cfr. G. Consonni, L. Meneghetti, G. Tonon (a cura di), *Piero Bottoni. Opera completa*, Fabbri, Milano 1990; J. Gubler, A. Abriani, *Alberto Sartoris. Dall'autobiografia alla critica*, Mondadori Electa, Milano 1990, in part. il capitolo *Torino-La Sarraz*, pp. 88-99; M. Talamona, *Primi passi verso l'Europa (1927-1933)*, in V. Gregotti, G. Marzari (a cura di), *Luigi Figini Gino Pollini. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 55-81; P. Nicoloso, *1933. Analisi urbanistica di Como per il IV CLAM di Atene*, in G. Ciucci (a cura di), *Giuseppe Terragni. Opera completa*, Electa, Milano 1996, pp. 415-418.

57. La *Carta d'Atene* apparve, nella sua veste ufficiale, soltanto dieci anni dopo lo svolgimento del IV Ciam: Groupe CIAM-France, *Urbanisme des C.I.A.M. La Charte d'Athènes*, Plon, Parigi 1943 (trad. it., Le Corbusier, *La Carta d'Atene*, Edizioni di Comunità, Milano 1960).

58. Cfr. P. Di Biagi (a cura di), *La Carta d'Atene. Manifesto e frammento dell'urbanistica moderna*, Officina Edizioni, Roma 1998. Sul contributo italiano, nello stesso volume, si veda: F. Tentori, *Il ruolo degli italiani*, in *ivi*, pp. 253-275. Gli studi sul IV Ciam e sul ruolo degli italiani in quel contesto sono stati ripresi successivamente da P. Nicoloso, *Fascist Pride and City Planning*, in E. van Es, G. Harbusch, B. Maurer, M. Pérez, K. Somer, D. Weiss (eds.), *Atlas of the Functional City: CLAM 4 and Comparative Urban Analysis*, Thoth Publishers/gta Verlag, Zürich 2015, pp. 250-273.

59. Cfr. A. Kallis, *The Minimum Dwelling Revisited. CLAM's Practical Utopia (1928-31)*, Bloomsbury Visual Arts, London-New York-Oxford-New Delhi-Sydney 2023; E. van Es, G. Harbusch, B. Maurer, M. Pérez, K. Somer, D. Weiss (eds.), *Atlas of the Functional City*, cit.



zionali<sup>60</sup>. Il bilancio conclusivo si riassume nella mancanza di uno studio sistematico sulla vicenda italiana nel contesto dei primi Ciam, ovvero di uno studio in cui la molteplicità delle acquisizioni documentarie sia stata ricondotta entro un'analisi omogenea.

Nello svolgimento del presente lavoro, si danno per noti gli aspetti più tipici di quegli anni, focalizzando l'attenzione soltanto sugli eventi che consentano, direttamente o indirettamente, di gettare nuova luce sulle vicende centrali di questo studio. È in tale direzione che si intende proiettare le aspettative di questo lavoro, con l'auspicio che l'assunzione di un "perno tematico" come quello dei Ciam possa generare un nuovo e originale punto di vista sull'architettura italiana di quegli anni, rimandando, per un inquadramento generale, ad alcuni testi fondamentali pubblicati dal secondo dopoguerra fino a oggi<sup>61</sup>.

60. K. Somer, *The functional city: the CIAM and Cornelis van Eesteren, 1928-1960*, NAI Publishers, Rotterdam 2007.

61. Tra quelli principali, e in certi casi imprescindibili, si segnalano: G. Veronesi, *Difficoltà politiche dell'architettura in Italia 1920-1940*, Libreria Editrice Politecnica Tamburini, Milano 1953; C. De Seta, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Bari 1972; L. Patetta, *L'Architettura in Italia, 1919-1943: le polemiche*, Clup, Milano 1972; S. Danesi, L. Patetta (a cura di), *Il Razionalismo e l'architettura in Italia durante il Fascismo*, catalogo della mostra, Biennale di Venezia-Electa, Milano-Venezia 1976; M. Cennamo (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. La prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale*, Fausto Fiorentino Editore, Napoli 1973; Id. (a cura di), *Materiali per l'analisi dell'architettura moderna. Il MIAR* cit.; D. Doordan, *Building Modern Italy: Italian Architecture, 1914-1936*, New York, Princeton Architectural Press 1988; G. Ernesti (a cura di), *La costruzione dell'utopia. Architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, Edizioni Lavoro, Roma 1988; G. Ciucci, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, cit.; R.A. Etlin, *Modernism in Italian Architecture, 1890-1940*, Cambridge, MIT Press 1991; P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, FrancoAngeli, Milano 1999; G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Il primo Novecento. Storia dell'architettura italiana*, Electa, Milano 2004; C. Cresti, B. Gravagnuolo, F. Gurrieri, *Architettura e città negli anni del fascismo in Italia e nelle colonie*, Pontecorboli Editore, Firenze 2005; C. Melograni, *L'architettura italiana sotto il fascismo. L'orgoglio della modestia contro la retorica monumentale 1926-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 2008; P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino 2008; R. De Simone, *Il razionalismo nell'architettura italiana del primo Novecento*, Laterza, Roma-Bari 2011; D. Rifkind, *The Battle for Modernism*, cit.; R. Gargiani, *Razionalismo retorico per il regime fascista 1914-1944*, Skira, Milano 2020.